

ARCIDIOCESI DI MILANO

MESSA NEL GIORNO DEL NATALE DEL SIGNORE

Is 8,23b - 9,6a; Salmo 95; Eb 1,1-8a; Lc 2,1-14

DUOMO DI MILANO, 25 DICEMBRE 2011

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. Quello che il profeta Isaia, nell'oracolo dell'Emmanuele, aveva descritto come un futuro di gloria dopo un passato di umiliazione, un tempo di luce dopo le tenebre, è ora un presente. Gli angeli ripetono a noi, *qui e ora (hodie, ci dice la liturgia della Chiesa)*, lo stesso annuncio che duemila anni fa fecero ai pastori: *«oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Vangelo, Lc 2,11).*

Isaia, dopo aver descritto con immagini forti e robuste le azioni di salvezza (*«hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino... ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco»*, *Prima Lettura, Is 9,3-4*), proclama l'evento che sta alla loro origine: *«un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Prima Lettura, Is 9,5).*

2. A questo bambino di stirpe regale di cui annuncia la nascita il profeta assegna quattro attribuzioni in qualche modo divine. *«Il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (Prima Lettura, Is 9,5)*. Potenziando i titoli richiesti dal protocollo del re con determinazioni superlative (mirabile, potente, per sempre), attribuisce alla figura del bambino una dimensione infinita. E lo fa con la forza espressiva del paradosso: il Dio potente si manifesta come un fragile bimbo nato per noi.

L'autore della *Lettera agli Ebrei*, poi, precisa ulteriormente il disegno divino in cui si iscrive la venuta del Salvatore: *«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Epistola, Eb 1,1-8)*. Così, nelle letture di oggi, l'Antico Testamento ci offre le lettere dell'alfabeto divino e Cristo, la Parola (Verbo) definitiva, ne svela il senso pieno. Riferendoci ad esso possiamo, da uomini liberi, cercare di comprendere la realtà che quotidianamente siamo chiamati ad affrontare.

3. *«Un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta» (Vangelo, Lc 2,1-5)*. L'ampiezza dei dati relativi al contesto della nascita di Gesù (presentato minuziosamente da Luca in ben cinque versetti!) ne vuole certificare la storicità, marcando lo "scandalo" dell'incarnazione su cui abbiamo già incominciato a riflettere domenica scorsa. L'eterno entra nel tempo, il divino nell'umano, lo straordinario nell'ordinario.

«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Vangelo, Lc 2,12). La fragilità del segno è inversamente proporzionale all'immensità del Mistero che esso porta. E lo "scandalo" dell'incarnazione avrà il suo vertice nella Pasqua. Ad essa la scena narrata da Luca offre già ben precisi rimandi: l'azione di Maria che, dopo averlo avvolto in fasce, adagia Gesù nella mangiatoia prefigura l'azione della sua tumulazione, avvolto in un lenzuolo, nel sepolcro dal quale sarebbe risorto. Il nostro Salvatore non esitò a sprofondare negli abissi nella nostra umanità per trascinarci nella Sua divinità, come, con una sintesi tanto semplice quanto

profonda, scrive Sant' Ambrogio: «*Dal cielo nella Vergine, dal grembo nel presepe, dal presepe al Giordano, dal Giordano alla croce, dalla croce al sepolcro e dal sepolcro al cielo*».

4. La figura emblematica che ci introduce nel “divino paradosso” dell’Incarnazione è Maria, la Vergine Madre. «*Grande è il mistero di salvezza: vergine è colei che ha generato, e il figlio di una donna è uomo e Dio. È il creatore di tutte le cose, è il Signore della sua stessa madre*» (*Canto allo spezzare del pane*).

Il compito di Maria si prolunga nella storia attraverso il mistero della Chiesa a cui noi partecipiamo in prima persona. Infatti, è assai riduttivo guardare alla Chiesa come una pura istituzione esteriore. Invece, come disse il pensatore Romano Guardini, la Chiesa nasce, e più che mai rinasce in questo tempo dalle persone.

In questo modo il mistero del Santo Natale indica oggettivamente il compito di ogni cristiano. In forza del dono immeritato e sempre sovrabbondante della fede, siamo chiamati ad assumere in prima persona l’umanità nostra e dei nostri fratelli uomini per condividerla e così diventare loro compagni di strada nella sequela di questo Bambino, speranza affidabile per ogni uomo.

Di questi tempi l’ansia di giustizia e di pace si fa ancor più decisa. Chiama in causa i potenti di questo mondo che reggono le sorti dei popoli. Ma come potrebbe l’autorità, di ogni ordine e grado, promuovere opere di giustizia e di pace se non perché il popolo, sovrano in democrazia, con virtù e rettitudine pratica giustizia e pace? Ma questo è possibile all’uomo con le sue sole forze? Tutti dobbiamo guardare al Bambino *Consigliere ammirabile, Padre per sempre*. Dio si è abbreviato e si è reso da noi incontrabile, per evitare che noi ci si perda dietro imperfette ed idolatriche immagini di Lui. E perdendo Dio noi si perda la strada. Da qui per i cristiani nasce una grande responsabilità: mendicare la fede. Come ci ha ricordato il Santo Padre la crisi del cristianesimo europeo è anzitutto crisi di fede.

Siamo quindi nella condizione degli Apostoli quando lo imploravano: «*Accresci in noi la fede!*» (*Lc 17,6*).

Nella certezza che la tenerezza di questo Bimbo riesca a suscitare nel nostro sofisticato cuore di uomini post-moderni una fede più autentica, sapremo essere buoni cristiani e buoni cittadini. E in questo Natale possiamo ripetere con il profeta: «*Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia*» (*Prima Lettura, Is 9,2*).

5. L’augurio che in questo giorno ci scambiamo sia consapevole e deciso: che il Dio bambino faccia rinascere, per la Sua grazia, la nostra umanità. Non si indurisca il nostro cuore. Gesù commuovendolo lo muova in modo che anche noi, come i pastori, si corra a vedere l’avvenimento di Betlemme. Facendo della nostra stessa vita, per l’intercessione di Maria Vergine e del suo castissimo sposo Giuseppe, un lieto annunzio per tutti gli uomini. Amen. Buon Natale